

Diario dell'architetto

Objekttyp: **Group**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2004)**

Heft 1

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Diario dell'architetto

Paolo Fumagalli

I giovani, bravi ma silenziosi, quasi assenti

13 ottobre

Premio SIA Ticino ad un edificio progettato da Pia Durisch e Aldo Nolli. I giovani dunque ci sono, e a questi due nomi se ne potrebbero affiancare altri. Ci provo, cominciando magari dai più «anziani» e conosciuti: Giraudi e Wettstein, Michele e Giorgio Tognola, Jachen Könz e Ludovica Molo, Bruno e Matteo Huber, Luca Gazzaniga, Filippo Broggin, Lukas Meyer e Ira Piattini, Giorgio Guscelli, Sabina Snozzi Groisman, e poi Nicola Baserga e Flavio Mozzetti, Francesco e Britta Buzzi, Lorenzo Martini, e ancora Michele Gaggetta e Mario Ferrari, e l'oramai ginevrino Andrea Bassi, e Lorenzo Felder, Mauro Malisia, Stefano Tibiletti, Michele Bardelli. I loro referenti sono, ci mancherebbe altro, quelli che qui in Ticino li hanno preceduti, ma molti si rivolgono, specie i più giovani, e alludono e citano soprattutto opere recenti di altri contesti, del nord della Svizzera, al movimento basilese o grigionese. Certo, un fenomeno dovuto anche alle mode del momento, ma che liquidare come superficiale è solo facile scorciatoia. È più profondo invece, risale alla formazione scolastica, ai professori, alle esperienze di pratica spesso fuori Cantone, e a cui non è estranea nemmeno l'influenza dell'oramai lunga e prolifica stagione dell'architettura spagnola. Spesso, un modo di concepire l'edificio come un oggetto, quasi fosse un mobile, anche sul filo del rasoio della «forma bella» e dell'indifferenza per il contesto, ma modi di progettare comunque sorretti e confermati da metodi costruttivi spesso inediti e innovativi. È però una generazione di architetti che è diciamo «silente», che salvo rare eccezioni vive nell'ombra, non si espone, non si esprime, non partecipa a nessun dibattito, non prende posizione. Nemmeno polemizza. Figurarsi scrivere un articolo, una «lettera ai giornali». Niente. Eppure argomenti e occasioni non mancano.

Autostrada e territorio

3 dicembre

In un articolo sul settimanale *Azione*¹ ho scritto che «l'autostrada è lodata in ogni storia dell'archi-

tettura per lo straordinario lavoro di progettazione di Rino Tami, che ne codificò gli elementi strutturali principali conferendo unità formale all'intera infrastruttura (...). Ma a questa qualità formale non fa riscontro altrettanta chiarezza nel modo in cui l'autostrada si inserisce nel territorio, dalle cui scelte Tami era escluso. Errori anche gravi che hanno negativamente inciso molti luoghi del Cantone, e di cui ancora oggi ne paghiamo le conseguenze. Un aspetto negativo di cui la storia dell'architettura tace da sempre. Ma la distruzione del fondovalle ad Airolo, l'uscita sud dal ponte di Melide con il tracciato a monte di Bissone, e l'attraversamento di Chiasso costituiscono dei fallimenti urbanistici ben più gravi per la salute del territorio che la costruzione di un edificio troppo grande e magari anche brutto». Tempo dopo ho ricevuto una lettera di Angelo Rossi, economista, professore e già direttore della SUPSI, di cui mi pare interessante questo stralcio: «Se invece di costruire l'autostrada da sud verso nord per servire gli interessi economici del Sottoceneri, fosse stata costruita da nord verso sud, i problemi di Bissone e Chiasso sarebbero di sicuro stati evitati. Perché? Perché la svolta nella percezione degli effetti dell'autostrada si manifestò a metà degli anni Sessanta. La stessa permise di evitare l'attraversamento di Faido, grazie alla coraggiosa opposizione delle autorità comunali di quel borgo. Un aneddoto: nel 1963 lavoravo a Chiasso. Allora si faceva pubblicità sui giornali per degli immobili residenziali in costruzione in prossimità del tracciato dell'autostrada, magnificando la possibilità di seguire il traffico dei veicoli dalle finestre del proprio appartamento. I promotori di quegli immobili sedevano anche nella commissione di esproprio per il sedime autostradale e pensavano, Dio li abbia in gloria, che la prossimità dell'autostrada fosse veramente il nuovo criterio di valorizzazione di un immobile a carattere residenziale».

Costruzioni federali

5 dicembre

32 edifici costruiti nei Cantoni Ticino, Grigioni, Uri, alto Vallese e in Italia dalla Confederazione

Elvetica tra il 1988 e il 1998 sono pubblicati in un libro a cura di Graziella Zannone Milan². Dieci anni in cui a Lugano l'Ufficio del Circondario 2 delle Costruzioni federali, da cui dipendevano tali regioni, era guidato dall'architetto Franco Poretti, mentre a Berna responsabile dell'Ufficio costruzioni federali era l'architetto Niki Piazzoli. Architetture che legittimano la figura del «funzionario illuminato» che sa promuovere e ha il coraggio di supportare la qualità e la ricerca, all'interno di un disegno strategico coerente i cui risultati tangibili sono le opere pubblicate nel libro: caserme, piazze d'armi, dogane, musei, centri culturali all'estero, ma anche edifici minori, di semplice servizio di supporto, meramente funzionali. Un impegno insomma culturale svolto nel difficile contesto dei vincoli burocratici che ogni ente statale comporta. Oggi purtroppo l'Ufficio Costruzioni federali non esiste più, smembrato (nel colpevole silenzio degli architetti e delle loro associazioni) in piccole entità annesse a diversi dipartimenti. Scrive Jacques Gubler: «Lo smantellamento dell'Ufficio delle Costruzioni federali, conseguenza del risanamento delle finanze pubbliche, del disimpegno della Confederazione, del canto in crescendo dei tromboni della privatizzazione, nelle bocche dei quali la bella parola *funzionario* è diventata un insulto (...) segna un momento drammatico e paradossale nella storia recente della Svizzera. Se la politica è l'arte di spendere il denaro degli altri per il profitto della minoranza, allora il bilancio architettonico presentato in questo libro è il contrario dello spreco denunciato dalle dive del *meno stato*».

Costruzioni cantonali

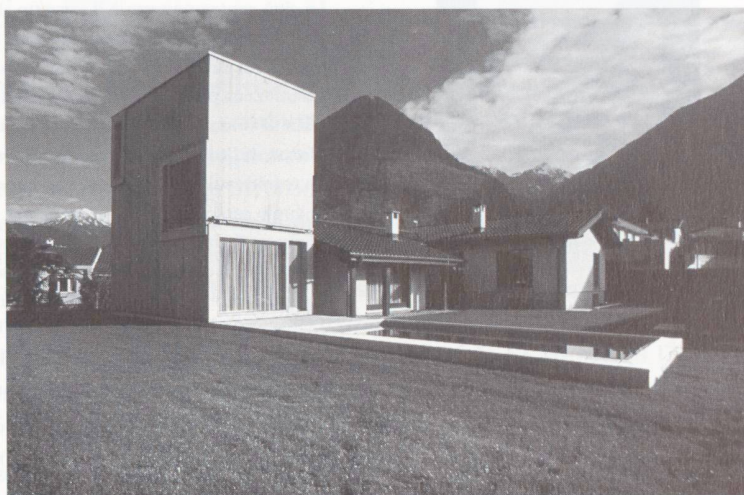
23 gennaio

Renato Maggini, in qualità di presidente della FAS Sezione Ticino, difende pubblicamente il progetto di Livio Vacchini per la nuova Scuola Media 2 di Bellinzona. Un edificio forse più costoso di altri, ma «... oggi si confonde il concetto di economia con quello del minor prezzo e, peggio, si gioca con cifre che non hanno nessuna relazione con il concreto», scrive Maggini, perché «... non è un capannone industriale, non è un supermercato: è una Scuola, con le inequivocabili caratteristiche e connotazioni di un edificio pubblico (...) che vuole e deve dare un'impronta, e generare un'identità dentro quel grande spazio verde, tra Bellinzona e Arbedo, che i cittadini di Bellinzona hanno accettato di sacrificare in funzione di un presunto indispensabile sviluppo della città». Un discorso questo di Maggini che dovrebbe essere proprio di ogni architetto, ma che oggi cozza contro logiche (politiche) di basso profilo e di riflusso che sembrano af-

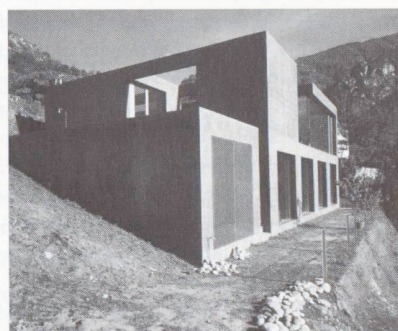
fliggere soprattutto l'Ente pubblico, sicuramente in maggior misura che il privato. Lo conferma il breve articolo di due giorni dopo apparso sul *Mattino* della domenica, di cui è sufficiente citare il titolo: «Gli architetti vogliono mungere il Cantone!».

Note

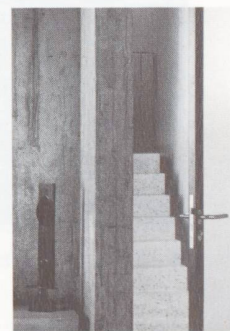
1. La costruzione del paesaggio ticinese, in «Azione» del 3 dicembre 2003.
2. *Costruzioni federali, Circondario 2, architetture 1988 - 1998*, a cura di Graziella Zannone Milan, 2003, Edizioni Casagrande SA, Bellinzona, con testi di Franco Poretti, Jacques Gubler, Alberto Caruso.



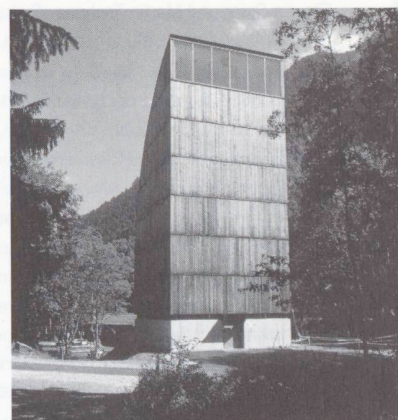
1



2



3



4

- 1 - Ampliamento casa Denicolà a Arbedo, 2002, architetti Baserga, Mozzetti, Denicolà
- 2 - Casa unifamiliare a Tegna, 2000, architetti Francesco e Britta Buzzi
- 3 - Casa per uno scultore a Mendrisio, 2000, architetti Durisch e Noll
- 4 - Palestra di arrampicata a Ambri, 1999, architetto Giorgio Guscetti